

Marinai
La velocità provocò la tragedia

GENOVA È stata la velocità eccessiva almeno 115 chilometri orari la causa imprecisabile e primaria del incidente che quattro anni fa provocò la morte di 35 marinai precipitati con il pullman sul quale viaggiavano dal via duto autostradale di Genova Nervi. L'affermazione è contenuta nella motivazione della sentenza del Tribunale di Genova che il 24 ottobre scorso aveva assolto per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio plurimo colposo Carlo Mantovani, 40 anni di Napoli, capovero autista dello stabilimento della Marina di Aulla, da dove il veicolo era partito alla volta di Torino dove i marinai intendevano assistere ad un incontro di calcio.

Sei assassinati in poche ore
Dopo la strage in pizzeria due pregiudicati cadono sotto i colpi della mafia

Reggio Calabria, è guerra totale

C'è una nuova strategia nella «guerra totale di mafia» che si combatte a Reggio. Dagli agguati contro i singoli boss ai massacrati, dalle 7,65 ai Ges, micidiali quanto il Kalashnikov. In poche ore si sono così accumulati cinque cadaveri e quattro feriti. Subito fuori città un altro cadavere. Una tempesta di piombo a soli due giorni dalle valutazioni di Gava secondo cui qui comanda lo Stato non la mafia.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Domenico Carisano, 34 anni, è arrivato al distributore di benzina attorno alle 8 di mattina a bordo del suo camion carico di materiali edili. Il suocero Paolo Surace, 49 anni, lo ha affiancato con la sua alletta blu blindata. Carisano è sceso lasciando in moto il camion e si è avvicinato al padre della moglie. È stato proprio in quel momento che da una Thema verde, poi risultata rubata, sono scesi quattro uomini. Uno dei killer ha cominciato a sparare con un Ges con la fiancata dell'alletta, mentre un complice, con un fucile a pompa, lo copriva.

(Forse ha ferito quello che impugnava il Ges), ha sbattuto contro la portiera dell'auto del suocero ed ha tentato una manovra disperata per salvarsi. Il killer con il fucile a pompa gli ha sparato addosso ferendolo mortalmente. Il camion, senza più controllo, ha piaciuto lo sparatutto ed è andato a sbattere una decina di metri più in là, dove il comando è subito piombato per uccidere definitivamente l'uomo. Quindi i killer sono spariti, forse a bordo di un'altra auto. A terra sono rimasti i segni di trenta colpi di Ges e di una decina di fucile. Antonino Diarra, che non si è ben capito se fosse in compagnia di una delle due vittime o passante occasionale, è stato ferito in modo non grave.

In azione nuove armi distruttive
Sono i Ges, fucili d'assalto simili al Kalashnikov. Li può acquistare chiunque

Reggio Calabria, è guerra totale

proprietaria di una lavanderia posta a meno di 50 metri è stata lei che ha raccolto il fucile a pompa, abbandonato assieme al Ges dal killer, per sfondare il vetro del finestrino e diventare un colabrodo aprire la portiera e trascinar fuori il marito moribondo. Secondo gli investigatori l'obiettivo del killer era Surace, considerato un boss in ascesa. Aveva precedenti penali ed era stato sorvegliato speciale, le tappe tipiche della carriera di un capo clan. Anche Carisano aveva avuto a che fare con la giustizia.

Gli inquirenti inquadrano il massacro nella guerra tra le cosche, ma è ormai difficile risalire alle piste giuste. L'impressione è che a colpi di lupara si stanno ridisegnando gli organigrammi del potere mafioso. Mario Bisceglia, capo della squadra omicidi di Reggio, che nelle ultime ore ha dovuto aggiungere alle decine di indagini già avviate quelle su altri sei omicidi, si è lasciato andare: «Ormai il fronte della guerra si è definitivamente spostato sulla droga».

Un personaggio noto in città ed assolutamente lontano da ambienti di mafia o malavita si è visto il «processo alla città» ripreso dal Tg2 nei mesi scorsi. Aveva fornito ad Alberto La Volpe una testimonianza agghiacciante su come i sicari lo stesso distruggendo e che avesse rovinato la vita a causa delle frustrazioni accumulate in otto anni ininterrotti di cassa integrazione, che non era mai riuscito a sostituire con un lavoro normale.

Convegno del Pci a Pordenone sui problemi del disarmo

Un esercito nel «deserto dei Tartari»

Nella regione militare di Nord-Est, migliaia di soldati italiani presidiano la «soglia di Gorizia», aspettando un nemico il cui attacco appare sempre meno verosimile. Il «nemico», l'Urss e il Patto di Varsavia, propone invece di ridurre in Europa truppe ed armamenti. Dopo il discorso di Gorbaciov all'Onu, diventa necessario, per l'Italia, approntare un nuovo modello di difesa. Ne ha discusso il Pci a Pordenone.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PORDENONE. Cinquecento uomini in meno nell'esercito sovietico. Sei divisioni corazzate che entro il 1991 lasceranno la Germania dell'est, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Un totale di diecimila carri armati, ottomila e cinquecento postazioni di artiglieria e ottocento aerei da combattimento che andranno via dall'Europa. Sono le proposte che Gorbaciov ha portato all'Onu. Dopo l'accordo tra Usa e Urss sui missili nucleari a medio raggio, rappresenta un atto di disarmo unilaterale, una vera e propria svolta storica.

È da questa svolta che ha preso le mosse, con l'era da aspettarsi, il convegno che il Pci ha tenuto ieri a Pordenone su «Un nuovo modello di difesa. Un esercito di pace presente in tutte le regioni». Ora spetta all'insieme dei governi dell'Europa - ha detto nell'introduzione l'on. Isola Gasparotto, vicepresidente della commissione Difesa - combattere attendiamo e diffidenza, raccogliere la sfida che viene dal leader sovietico, perché nelle altre trattative sugli armamenti in corso tra Est ed Ovest, prevalgono non le ossessioni per il nemico aggressore, ma misure di fiducia e di sicurezza reciproche.

Il sovrano è il problema della nuova distensione internazionale. «L'Italia», ha detto Gasparotto, «ha affermato l'obiettivo di una politica di difesa che si fonda sulla difesa comune, sulla difesa reciproca, sulla difesa reciproca». «L'Italia», ha detto Gasparotto, «ha affermato l'obiettivo di una politica di difesa che si fonda sulla difesa comune, sulla difesa reciproca, sulla difesa reciproca».

Le più recenti proposte del Pci guardano proprio la riforma della componente di leva dell'esercito. Le ha ricordate l'on. Enes Cerqueti. «La

Il governo blocca la legge altoatesina «La casa per donne maltrattate è contro la Costituzione»

Il governo ha bloccato la legge con cui la provincia di Bolzano istituiva, prima in Italia, una casa per le donne vittime di violenza. Per palazzo Chigi, infatti, non è costituzionale quella richiesta che le donne avanzano che, in questi centri, agisca solo personale femminile. La notizia è affiorata, a Roma, nel corso di un convegno. Un appello contro la decisione del governo ha raccolto qui le prime firme.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Allo scadere esatto di un mese dalla data, 14 ottobre, in cui la provincia autonoma di Bolzano aveva deciso di compiere il «primo passo», la Presidenza del Consiglio ha dato il suo no. Ma la notizia che la «Casa delle donne» in Alto-Adige non si farà, almeno alle condizioni imposte dall'opinione femminile di Bolzano, si è diffusa, nel resto d'Italia, solo ieri, quando Grazia Barberio, già consigliere provinciale per il Pci, l'ha annunciata a Roma. Una platea, quella cui rivolgeva, pronta a capire i termini della questione tutta di donne impegnate, qua e là per la penisola,

parità fra i due sessi dice l'articolo 3 della Costituzione. Noi ribattiamo che questa è una concezione vecchia della parità. E che oggi ce n'è una nuova che si vuole imporre: la parità come offerta di pari opportunità. Si vogliono un diritto disuguale, quando è necessario per rimuovere discriminazioni». Sono, appunto, questi i concetti affermati nell'appello che ha raccolto alcune decine di firme qui, alla Casa della cultura, e che verrà diffuso, adesso, in tutti i luoghi in cui è presente un'opinione femminile.

La questione è significativa. Non è un semplice atto, per compatibilità finanziaria per esempio a un servizio scontato, per la mentalità comune, come un asilo-nido. La necessità di luoghi di accoglienza e assistenza per chi è vittima della «sopraffazione di sesso» - platealmente con lo stupro per strada, nascostamente, e in modo molto più diffuso, in famiglia, ad opera di mariti padri violenti - è un parto della «cultura delle donne». Le quali, come si è ascoltato pure

Conferenza stampa di Cavallero «Voglio dare un senso ai giorni che mi restano»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Capelli grigi, ormai quasi bianchi, viso magro, scuro ma apparentemente sereno, incline al sorriso. Un sorriso aperto, senza ombra di ambiguità, proprio di chi sa di aver concluso un lungo arco di assistenza, e si accinge, quasi alla soglia dei sessant'anni, ad intraprenderne un altro, diverso, molto diverso da quello ormai trascorso.

Così Pietro Cavallero, ex «bandito a Milano», che dopo 21 anni di carcere ha ottenuto la «semilibertà», concessagli dal Tribunale di sorveglianza della Toscana (era detenuto a Porto Azzurro). Cavallero, giunto a Torino da alcuni giorni, lavorerà al «Ser Mi G», il centro di assistenza creato 25 anni or sono da Ernesto Oliviero, programmaticamente battezzato «Arenale della pace». Casa della speranza Michele Pellegrino.

hanno segnato e profondamente cambiato, tanto da farlo definire, a Porto Azzurro, un «detenuto modello», un «esempio da additare». «Quando ero dietro le sbarre - ha raccontato - non volevo più uscire, avevo paura del mondo, di cosa avrei trovato fuori. Avevo potuto optare la libertà, a termini di legge, già da due anni, ma non sapevo dove andare, cosa fare. Poi, l'incontro, del tutto casuale, con Oliviero, a Porto Azzurro, e a poco a poco la mia adesione al loro impegno è diventata totale».

In una lettera indirizzata ai collaboratori del «Ser Mi G» e al letto di «Progetto» Cavallero ha scritto tra l'altro: «Sto uscendo dal male, da quello dato ad altri e da quello subito, la strada sarà lunga, ma col vostro aiuto riuscirò a dare un senso ai giorni che mi rimangono. Ho lasciato, anche se non totalmente, il carcere non per «godermi la vita», ma per cercare in silenzio e con unità di fare qualcosa per e non contro gli altri».

NEL Pci

Domani convocata la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per lunedì 12 dicembre 1988 con inizio alle ore 9.30. Barista 13 dicembre alle ore 9.30 riunione dei segretari generali.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 13 (ore 9.30-16.30 e 21) e mercoledì 14 (ore 9.30) e senza eccezione alcuna a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì.

Insediamenti. Oggi L. Lama Milano G. Pellicani Mestre G. Querci Catania D. Novelli Castelnuovo B. (At) W. Veltroni Padova DOMANI A Bassolino Milano L. Lama Città di Castello (Pg) B. Bracci Torri Ancona N. Canetti Ivrea I. Faenzi Cosenza S. Garavini Reggio Emilia G. Labate Milano A. Margheri Alessandria L. Pettinari Roma (Ss) Filippetti Sogliani Napoli M. Stefanini Bologna W. Veltroni Cagliari dal Lago (P) L. Violante Torigli V. Vita Chiavari Ziccardi Suzzara (Mn) Andriani Bergamo Per un errore nella rubrica di ieri sabato 10 dicembre non è stata pubblicata la lista dei del convegno G. Pellicani a Venezia.



Si è sposato il principe delle scarpe

Lo stilista e la studentessa di buona famiglia si sono sposati. Lo scapolo di oro Leonardo Ferragamo e la giovane Beatrice Garagnani (nota e facoltosa la figlia bolognese) si sono uniti in matrimonio ieri all'oratorio dei Cappuccini di San Giuseppe di Capri. Il suocero, il signor Ferragamo, è un uomo di mezza età, di circa 300 milioni di lire, di cui Leonardo Ferragamo 35 anni è uno dei cinque figli del re delle scarpe (e di tanto altro ancora). I due sposi d'oro andranno a vivere alla Villa delle rose ex Antonini a Scandicci.

Critiche al progetto del governo

Sfratti ed equo canone una settimana di lotta

I sindacati inquilini Sunia, Sicut e Uniat bocciano il disegno sull'equo canone e indicano dal 15 dicembre una settimana di lotta per chiedere non una semplice proroga degli sfratti, ma l'abolizione della finita locazione. Il governo propone una liberalizzazione surrettizia: oltre la metà delle case fuon equo canone e per il resto con la possibilità di sfrattare. Lucio Libertini motiva il duro giudizio del Pci.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un pasticcio senza fine. Il equo canone del governo Di Mita. Così lo definisce il senatore Lucio Libertini responsabile della commissione casa del Pci. Questo provvedimento arriva con ritardo di mesi dopo infinite liti all'interno della maggioranza ed è un inenunciabile brutto pasticcio. Non si capisce bene neppure se il Consiglio dei ministri abbia approvato davvero un disegno di legge o la bozza di un confuso compromesso che dovrà essere rivista prima di venire in Parlamento. Perché, chiediamo a Libertini? Non è la prima volta che si adottano tali comportamenti indecorosi? Il governo era premuroso, perché da mesi annunciava una legge che non veniva mai, tanto che ormai siamo giunti alla scadenza della proroga degli sfratti (31 dicembre) che dovrà essere rinnovata proprio per l'impedimento di Ferrè. È vero: mille che si sia abboccato un testo qualsiasi per coprire un fallimento con un annuncio. Ma dal testo annunciato è in quale indicazione è emersa? Di che cosa si tratta? La linea di tendenza di ciò che accade - risponde Libertini - è abbastanza chiara. Il ministro Ferrè ha parlato mesi fa con il piede giusto e attraverso la commissione Giacobbe cui partecipavano tutte le parti sociali, aveva messo in piedi un testo ragionevole in esito a un dialogo avvenuto nella causa della disdetta dei contratti per finita locazione e invece si puntava sulla possibilità di rendere più celeri gli sfratti motivati (per giusta causa) anche attraverso le commissioni di graduazione che garantiscono la mobilità da casa a casa. Infine si dava luogo ad una perquisizione degli affitti più bassi introducendo un cospicuo fondo sociale per l'affitto dei meno abbienti. Contro questo testo si è scate-

Studenti e insegnanti di Bologna

«La nuova maturità sarà il solito pasticcio»

Il progetto di riforma dell'esame di maturità approvato venerdì dal Consiglio dei ministri non sembra incontrare il favore del mondo della scuola. Abbiamo raccolto un po' di pareri al liceo scientifico «Copernico» di Bologna e ci siamo trovati di fronte a studenti e insegnanti perplessi: non sarà il solito «pasticciaccio»? Federico Ottolenghi, segretario nazionale della Lega studenti medi, su questo non ha dubbi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Le tre prove scritte passano, ma tutte le materie all'orale sono una catastrofe. Per non parlare della tesina. È la mia solita fortuna: caso dentro in pieno». Andrea III A, la nuova maturità non l'ha proprio presa bene. «Se i professori fossero in grado di prepararci adeguatamente non sarebbe un gran problema - gli ha eco un compagno - ma ho dei seri dubbi. Nelle ultime classi i toni non cambiano anche se da molti si traspare con evidenza la soddisfazione di «schivarlo». Anzi, andare avanti si tor na indietro», commenta lapidaria Serena di IV A. «I giornali dicono che la prova di matematica sarà più semplice, ma non so se è vero. Sarebbe molto positivo, anche perché significherebbe il rinnovamento del programma, la riqualificazione della scuola. Staremo a vedere. Certo che se tutto rimarrà come ora, tranne l'esame è